

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Che fine ha fatto il segreto dei Wutki

Valentina Marascalchi mi scrive da Fàvaro Veneto (Venezia): «Vorrei chiederle notizia su un gruppo di personaggi che mi hanno tanto divertito quest'estate, quando ho avuto occasione di leggere qualche vecchio "Linus" dei miei genitori. Questi personaggi sono i simpaticissimi Wutki. Posso trovare loro scritti in altre riviste? Cos'hanno fatto in tutti questi anni? Spero che lei mi possa dare qualche indicazione utile o magari riesca addirittura a rintracciarne uno e a fargli scrivere qualche riga nella sua rubrica, ripropo- nendo enigmi di cui ho sentito parlare, ad esempio il Bacedifo (si chiamava così?)».

La rubrica dei Wutki è comparsa su "Linus" dall'agosto 1966 al marzo 1982. Il vero Wutki era uno solo, Sergio Morando (Asti 1923 - Milano 1982), ma a volte i Wutki erano due o tre, perché alla rubrica collaboravano in modo informale vari amici. La vecchia redazione di "Linus" era un piccolo collettivo. Io conosco alcuni Wutki superstiti. Di due mi arrischio per oggi a dare solo le iniziali: F. C., P. D. B. Di un terzo posso fare il nome perché è stato il fondatore e direttore di "Linus": Giovanni Gandini. Ancora pochi mesi fa mi ha detto che voleva scrivere qualcosa per questa rubrica, poi forse se n'è scordato, o gli è passata la voglia. Un quarto Wutki era un colonnello in pensione, e non ho mai saputo se il suo vero nome fosse Mario Z. Rossi oppure Mario X. Rossi. "Z" starebbe per Zaverio, "X" per Xavier. Manca dall'Italia da una ventina d'anni. Qualche giorno fa mi ha mandato una cartolina dalla Nuova Zelanda. Questo

colonnello era stato l'inventore del Bacedifo, e aveva aiutato i Wutki in una delle loro imprese più famose: il Giro d'Italia in Limericks.

Mi ha scritto: «Adesso che ti sei deciso a parlare di haiku, spero ti ricorderai che in Bacedifo gli haiku sono cinque».

Non avrei mai avuto il coraggio di toccare questo tasto, ma per i miei lettori di Fàvaro Veneto mi arrischio a scrivere qui il primo haiku in Bacedifo (5-7-5 sillabe):

Bacedifo gu
halemi no puquare
sitolvuza be.

I Wutki hanno parlato tante volte del Bacedifo, su "Linus" dal marzo 1972 all'aprile del 1974, senza mai svelarne il segreto. Non posso svelarvelo io, qui, adesso. Dovrebbe autorizzarmi l'inventore, il colonnello Rossi. Il Bacedifo è una cosa molto wutkiana, uno scherzo. Con il senno di poi, Fantozzi direbbe che il Bacedifo è una boiata pazzesca. Secondo me qualcuno delle nuove generazioni potrebbe risolvere l'enigma scrivendomi i quattro haiku mancanti.

Se qualcuno pensa che oggi, con questa rubrica, io sono matto più che mai, tenga conto che già altri lettori si sono ricordati del Bacedifo a distanza di 17 anni, e nell'antiquariato dei fumetti i vecchi numeri di "Linus" hanno quotazioni altissime. I collezionisti di "Linus" sono persone pronte, come Valentina Marascalchi, a fare ricerche bibliografiche, meglio di certi laureandi.

Antonio Calvano (Trento) mi scrive una lettera ben meditata sulla "Settimana enigmistica", e tra l'altro mi segnala

una svista negli "Incroci obbligati" di qualche mese fa: Mauriac fu confuso con Maurois. Sono episodi rarissimi, ma qualche volta succede. Io, anni fa, "passavo" le parole incrociate per il supplemento di un quotidiano, e mi lasciai scappare una analoga confusione, fra Sebino e Ceresio. Nessuno confonde Lario e Benaco, per stare ai laghi, ma certe confusioni sono quasi inevitabili. Recentemente un mio amico, svolgendo lavoro analogo, si è lasciato scappare una confusione fra Sgorlon e Camon. Difendo il mio amico. Certe confusioni sono quasi giuste.

Alberto Menenti (Roma) mi scrive a proposito dei palindromi, proponendomi un gioco che li utilizza in modo nuovo e complesso. Già altri lettori, in varie occasioni, mi hanno chiesto di dare qualche spazio ai palindromi. È un problema da non prendere sottogamba. Ci stan sotto questioni che forse qualcuno trova assurde. Ma, fate conto, i diversi modi di sbucciare le pere o di tagliare gli spicchi d'aglio, che caratterizzavano guelfi e ghibellini.

A me i palindromi non piacciono. Che "ingegni" e "anilina" restino la stessa parola, anche se letti da destra verso sinistra, mi dice poco. Mi dice qualcosa di più il fatto che "enoteca" letto da destra verso sinistra diventi "acetone". E questi non sono palindromi, bensì bifronti. Se devo vuotare il sacco, i giochi di questo tipo che mi diano davvero qualche emozione sono gli antipodi: quelli, sapete, per cui "p-asserotto" diventa "d-ottoressa".

Quello che poi mi mette veramente a disagio, come un ghibellino che vede tagliare l'a-

glio nel modo "sbagliato", "nemico", sono i palindromi lunghi, le frasi palindrome, i racconti palindromi. Ne ha scritto uno, famoso, Georges Perec. E io vi dico che anche Perec comincia a stancarmi. Adesso han tradotto un intero libro, su Perec, autore Claude Burgelin, editori Costa e Nolan. L'ho letto per intero, ma con un senso crescente di fastidio.

Una lettera mi ha fatto colpo: di una ragazza che ha cognome-e-nome palindromi. Non vi dico questo cognome-e-nome perché non ho capito bene se la mia lettrice mi permetta di fare una tale pubblicità a lei (o ai suoi genitori, che probabilmente l'han fatto apposta). Se vuole darmi il permesso, mi riscriva. E se qualcuno conosce altri casi come questo, non tardi a segnalarmeli.

Finalino merceologico. La Eurostil distribuisce un gioco di Michele Francipane, prodotto dalla Esakon. Si chiama Giocabolario. È formato da 26 anelli colorati, girevoli. Su ognuno stanno le 26 lettere dell'alfabeto: fate conto, un Boggle-Paroliere di 676 lettere, per far giochi alla Boggle-Paroliere: parole nascoste, messaggi segreti, ma anche la battaglia navale. Sul tavolo, questa colonnina ha una bellezza ieratica. Girando, gli anelli fanno un rumore gradevole. Una fessura in alto permette di utilizzare il Giocabolario come salvadanaio. Da mettere in lista per i regali di Natale.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano